

TANTA VOGLIA DI KEYNES

Guido Alpa (Ovada, 1947), giurista ed avvocato, delinea con semplicità e chiarezza le proposte del celebre economista inglese John Maynard Keynes (1883-1946), nel suo editoriale su La Stampa di lunedì 14 gennaio 2019, a pag. 26, aiutato da una titolazione appropriata “Tanta voglia di Keynes”, “La politica dei sacrifici dà benefici apparenti, è ora di rilanciare le opere pubbliche”: questo è in sintesi il pensiero del grande economista di Cambridge. Nel suo insegnamento si è speso per la centralità degli investimenti, per una politica di piena occupazione tutelata dallo Stato e non abbandonata alle delibere del mercato. Perché, dunque, Keynes oggi? Per analogia “temporale”, in quanto le sue proposte vanno inserite nella grande depressione, devastante, del 1929, che presenta analogie con la crisi da noi vissuta negli anni 2007-2008: “La crisi è durata a lungo, più di un decennio, e ha prodotto risultati disparati: alcuni Paesi ne sono usciti, altri sono ancora invischiati nelle conseguenze drammatiche che essa ha provocato, altri sono già sull’orlo della recessione”. Occorrono, però, dei “distinguo”, che è bene mettere in evidenza se si confronta la situazione del 1929 con quella del 2007: differenza quanto a dimensioni sociali, “essendosi la prima abbattuta soprattutto sulle classi deboli, la seconda sulla classe – o, se si vuole abbandonare questa connotazione ideologicamente troppo connotata – sul ceto medio, aumentando pericolosamente le disuguaglianze e risolvendosi in un impoverimento generale “. Quale la ricetta di Keynes? “In poche parole: alimentare la domanda di beni di consumo, incoraggiare gli investimenti, espandere la spesa pubblica”. Pur coltivando un pensiero liberale, “non credeva nelle risorse autonome del mercato”, ma privilegiava una funzione pubblica affidata all’intervento dello Stato, equilibratore contro il laissez-faire generalizzato. “Privilegiava la crescita guidata dalla domanda interna attraverso una riduzione dell’imposizione fiscale, l’aumento della propensione al consumo, l’investimento nella ricerca, la lotta alla precarietà del lavoro”. Il suo insegnamento ha avuto riflessi positivi ed ha avuto ripercussioni sullo stato sociale (*Welfare state*). Quale la “lezione” per noi oggi? “Perché non pensare al rilancio delle opere pubbliche,alla semplificazione delle regole degli appalti, a un bilanciamento ragionevole dell’analisi costi-benefici che non sia circoscritto alla singola opera ma sia effettuato in una dimensione nazionale?”. In conclusione “La politica del sacrificio porta benefici apparenti e transeunti. Forse è questa la lezione più importante e duratura del geniale economista di Cambridge”.

(a cura di Giuseppina Serio)